

La Ruota Edizioni

Mattia Panduccio

Vichi e la profezia
dell'*Encyclicon*



LA RUOTA
EDIZIONI

Vichi e la profezia dell'*Encyclicon*
Mattia Panduccio

Collana Altri Mondi
Prima edizione: ottobre 2020
Copyright © 2020 La Ruota Edizioni
Tel. 06 89715227
www.laruotaedizioni.it
redazione@laruotaedizioni.it
ISBN: 978-88-31457-19-4

Progetto realizzato in collaborazione con:
Agenzia letteraria Toniarini Dorazi
info@agenziatoniarinidorazi.it
www.agenziatoniarinidorazi.it

Progetto grafico e realizzazione copertina a cura di Valentina Modica

Ai reali protagonisti di questa storia

*“L’inizio della fine ci sarà, quando una giovane giungerà a noi dal cielo,
il giorno in cui di gocce preavvisi non c’eran...”*

Così era stato scritto nell'*Encyclicon*

Capitolo 1

Acqua dall'Est

I Ghiglione vivevano felicemente a Sant'Eusebio, piccolo quartiere genovese immerso nel verde delle colline, ed erano convinti di essere una tipica famiglia come tante altre, composta da padre, madre e una bambina. Chi li conosceva un minimo, però, sapeva che i Ghiglione non erano per nulla comuni.

Avevano strane abitudini, come parlare con la loro gatta aspettandosi una risposta e non possedere alcuna foto che li ritraesse; talune malelingue sostenevano che i Ghiglione avessero paura che la fotografia rubasse l'anima. Ma, oltre a questo, vi era molto di più.

Il signor Ghiglione era forse il più strano dei tre. Non solo strano, ma incomprensibilmente bizzarro. Per cominciare, le sue abitudini alimentari erano qualcosa di assurdo. Mangiava solo cibo bianco, come uova (l'albume), zucchero, pasta al burro, sale, noci di cocco, riso e simili. Era inoltre disgustato dal colore nero. Ogni giorno si alzava alle 7:02 e pranzava rigorosamente alle 13:17. Quindi cena alle 19:16 e a letto alle 23:52.

La signora Ghiglione amava accumulare cose, ma non qualsiasi cosa: amava le scope e ne aveva più di 20. Aurora, così si chiamava, era un tipo talmente singolare da aver inventato un esercizio mnemonico tutto suo: "Cosa succede se prendi un bicchiere d'acqua e lo capovolgi? L'acqua si rovescia, ovviamente" diceva sempre Aurora, che applicava lo stesso concetto per far fluire i propri ricordi. Era infatti fermamente convinta di essersi dimenticata qualcosa di importante del proprio passato. Così, ogni mattina, eseguiva una verticale a testa in giù per 2 minuti, in modo da pulire la propria mente e prepararsi a ricordare: cosa, non ci è

dato sapere. Vichi, la figlia, era una spensierata bambina di undici anni che frequentava la quinta elementare e aveva delle necessità particolari. A volte era presa da forti ansie che riusciva a farsi passare solo passeggiando diverse ore per il piccolo quartiere in cui viveva. Lamentava un certo disagio nello stare ferma, si sentiva, come diceva sempre, “fuori posto” e aveva bisogno di spostarsi costantemente: a volte, quando doveva fare i compiti, scriveva persino da in piedi!

Era forse per questo che non erano ben visti dai vicini e, in generale, avevano poche amicizie.

Da qualche tempo a questa parte, a tali stranezze se ne erano aggiunte altre. Insoliti movimenti stavano avvenendo nei dintorni del piccolo quartiere. Qualcuno giurava di aver visto ombre innaturali muoversi sui tetti e tra la boscaglia. La notte, di tanto in tanto, si sentivano rumori grotteschi che facevano da sottofondo a un brusio indistinto di voci.

I Ghiglione non notarono mai alcunché. Forse solo Vichi, sul finire del 24 maggio 2018, ebbe un qualche presentimento. In quella serata, una violentissima tempesta imperversava su Genova. Nere masse di vapori, che si erano condensate soprattutto su Sant’Eusebio, lasciavano cadere tremendi acquazzoni. In tutta quella oscurità, poteva vedersi brillare la luce proveniente dalla finestra della sua cameretta. La giovane teneva il bel viso incorniciato da lunghi capelli castani saldamente incollato alla finestra. I suoi occhi erano fissi su un punto che era appena stato illuminato da un fulmine e in cui le era sembrato di scorgere una strana ombra.

La bambina sarebbe rimasta attaccata alla finestra tutta la notte se Aurora non le avesse ordinato di andare a letto. Una volta abbassata la tapparella, senza lo spettacolo di quel sinistro temporale, sentì gli occhi appesantirsi e iniziò a sbadigliare: la stanchezza

della giornata trascorsa iniziava a farsi sentire. Erano da poco passate le nove e mezzo quando si mise sotto le coperte, sicura di addormentarsi presto. Nel momento in cui poggiò la testa sul cuscino la stanchezza che aveva accusato sparì improvvisamente: la ragazzina continuò a rigirarsi nel letto, senza però riuscire ad addormentarsi. Circa un'ora dopo, proprio quando le sembrava di essere sul punto di cedere al sonno, sentì forti brividi di freddo e la testa iniziò a girarle come se fosse finita nel bel mezzo di un vortice. Tutto intorno a lei iniziò a tremare. *Oh mio Dio, un terremoto!* pensò la giovane. Avrebbe voluto correre dai genitori, urlare, ma per quanto si sforzasse, la voce non le usciva dalla bocca e anche i suoi movimenti non erano dettati dalla sua volontà ma bensì in balia delle forze esterne. Aveva completamente perso il controllo e tutto intorno a lei si fece buio. A un certo punto la testa smise di girare, come se il vortice si fosse improvvisamente placato: le sembrava di essere sospesa nel vuoto. Terrorizzata, provò a mettersi in posizione verticale e con i piedi sentì il suolo sotto di sé. Appena toccata terra continuò a non vedere nulla, ma sentì una vocina stridula e aggressiva che la spaventò ancora di più.

«E tu chi cavolo sei?» si sentì chiedere.

Gli occhi della piccola cominciarono ad adattarsi a quella luce fioca. Guardandosi attorno non riusciva a vedere altro che vegetazione. «Ma dove stai guardando? Mi prendi in giro, per caso?» continuò la voce.

La ragazzina, a quel punto, abbassò lo sguardo e vide uno strano animale a poca distanza da lei. Quella particolare creatura era simile a un *wombat*, ma i suoi occhi di colore verde sembrava possedessero qualcosa di umano.

«Ebbene, sei forse muta?»

Incredibilmente, la voce sembrava provenire proprio da quell'animale.

«Beh, se non ti andava di fare due chiacchiere, potevi dirlo subito!»
l'ammonì il *wombat* e, così dicendo, le voltò le spalle per andarsene.

«Aspetta, ti prego! Dimmi almeno dove sono finita!»

«Sei piena di pretese tu! Nemmeno ti conosco e già mi fai domande strane! Ma come dove siamo...? Ti sei persa? A ogni modo, vuoi dirmelo o no il tuo nome?»

«Mi chiamo Vichi, e tu?»

«Io sono Pina».

La giovane non sapeva più che fare. Non aveva la più pallida idea di dove fosse e la situazione era alquanto bizzarra. *Animali che parlano, ma da quando?! Dev'essere un sogno!* pensò, così si diede un pizzicotto.

«Ahia!» gridò per la forza con cui si era pizzicata la guancia destra.

«Ne ho viste eh di persone spostate... Ma tu, mia cara, le batti tutte! Ma dico io, ti sembra il caso di prenderti da sola a pizzicotti?»
le chiese Pina, con aria che pareva quasi di rimprovero.

«Pensavo che mi sarei svegliata» rispose la piccola.

Nel frattempo, la lieve brezza percepita fino ad allora aumentò d'improvviso e delle goccioline cominciarono a scendere dal cielo.

«Oh cavoli...»

«Che cosa c'è ora?» chiese la bambina, con un tono di leggera apprensione.

«Scappiamo, presto!»

Così dicendo, Pina iniziò a correre molto più velocemente di quanto Vichi si fosse aspettata. La bambina, non sapendo che fare e in preda alla paura, tentava disperatamente di seguire l'animale. A ogni secondo, però, sentiva aumentare la distanza tra lei e il *wombat* e, in breve tempo, la pioggia, che era aumentata sensibilmente, iniziò ad allagare tutta la zona. L'acqua le era già giunta fino alle caviglie.

«Aspettami Pina, ti prego!» urlò disperatamente, ma il *wombat* sembrava non sentirla e continuava a correre balzando tra le rocce

come se per lei fosse la cosa più naturale del mondo. Vichi, dopo un po', stremata, si sedette su di un enorme masso, abbastanza alto da permetterle di stare con le caviglie fuori dall'acqua e, in parte, riparata dalla pioggia grazie alle grandi fronde delle piante, piuttosto fitte in quel punto. *Sembra proprio che questo temporale mi stia perseguitando, aspetterò qui che finisca* pensò, ma a scombussolare i suoi piani arrivò un'enorme e improvvisa ondata che la travolse. La bambina fu scagliata via, ma miracolosamente non sbatté contro alcun sasso o albero. L'acqua ormai le arrivava all'altezza del bacino, ma non riusciva a stare in piedi a causa della forte corrente. Non poteva fare altro che lasciarsi trascinare. A un certo punto vide un grosso tronco che galleggiava a poca distanza da lei, ci si avvicinò piano piano e, dopo qualche tentativo, riuscì a salirci su. Era un tronco molto grosso e spesso, ed era l'unica speranza per la giovane di non affogare.

All'improvviso, dall'alto, sentì un urlo e, alzando lo sguardo, vide che qualcosa stava piombando su di lei. Non fece in tempo a spostarsi che quella strana cosa le era ormai addosso.

«Che ideona hai avuto! Ma perché non me lo hai detto prima che sei un'esperta in materia di *acquapampi?*»

La bambina, con gran stupore, vide che in braccio a lei c'era Pina totalmente terrorizzata.

«Non so cosa sia questo *acqua-pamphlet* e comunque... dovevi aspettarmi!»

«*Acquapampi!*» la corresse il *wombat* con una risatina, «Volevo raggiungere la mia famiglia – continuò – e mettermi al sicuro nel castello insieme a loro, ma non ce l'ho fatta. Ero in balia della corrente e così mi sono arrampicata su di un albero, ma poi ti ho vista e... Beh, il resto lo sai!»

«Sì, mi hai quasi uccisa saltandomi addosso da non so quale altezza!»

«Eh, come sei esagerata!» le disse Pina con le guance gonfie come a trattenere una risata che, però, uscì fuori lo stesso. Anche Vichi, che con la sua nuova giovane amica aveva trovato un po' più di tranquillità, scoppiò a ridere, sollevata dal non essere più sola.

La felicità, però, durò appena qualche istante. Il tronco su cui viaggiavano, infatti, aveva aumentato sensibilmente la velocità. Le due si abbracciarono attaccandosi al ceppo nella speranza di essere trasportate sane e salve in qualche punto privo di corrente.

«Parlavi di un castello prima. Lì saremo al sicuro?»

«Sì, ma ormai è troppo tardi! La corrente ci sta portando a valle»

«E quindi che facciamo?»

«Non lo so, sei tu l'esperta di *acquapampi*!»

«Ma io non so nemmeno...»

«Aspetta! – la interruppe Pina – Guarda lì, i castori si sono messi all'opera!»

Così dicendo, indicò alla bambina delle scale fatte di legno che uscivano dall'acqua per terminare su di una piattaforma, sempre di legno, fissata a quattro grossi alberi.

«Per fortuna la corrente ci ha trascinato verso le loro terre! – continuò il *wombat* – Spesso, durante l'*acquapampi*, chi non riesce a raggiungere il castello, viene qui nella speranza di trovare salvezza in una delle loro costruzioni»

«Ah bene! Ci piacciono questi castori!» commentò Vichi.

Il momento era delicato. Le due malcapitate si diressero verso l'estremità più avanzata del tronco e si prepararono a balzare sui gradini.

«Al mio tre!» disse il *wombat*. In quel preciso momento, però, la corrente aumentò d'improvviso.

«Tre!» gridò quindi subito Pina, facendo un gran salto e raggiungendo le scale di legno. Presa alla sprovvista, Vichi saltò senza la giusta convinzione. Con un piede raggiunse il gradino,

ma non riuscì a mantenere l'equilibrio e scivolò in acqua. Tese il braccio disperatamente, nella vana speranza che qualcuno potesse afferrarlo.

«Prendila!» quando tutto sembrava perduto, le giunse una corda lanciata da un ragazzino che si trovava in cima alle scale. Vichi l'afferrò senza farselo ripetere due volte e riuscì a trascinarsi fino ai gradini. Subito il giovane scese, la prese per mano e la aiutò a raggiungere la piattaforma.

«Oh grazie mille!» disse la bambina.

«Ma figurati! Io sono Castor, piacere, e tu?»

«Io sono Vichi, piacere».

Come d'improvviso, si rese conto di essere col suo pigiama rosa.

Sono davvero impresentabile pensò divenendo rossa per l'imbarazzo.

«Io... io... – cominciò a balbettare – io volevo... ecco... io...» ma fu interrotta da Castor che, con un sorriso, le spiegò che doveva coordinare i castori affinché costruissero un'altra scala sul lato opposto della piattaforma. Era incredibile la rapidità con la quale tutti quei castori, agli ordini del ragazzo, riuscivano a lavorare.

In pochi minuti la rampa era fatta e, subito dopo, si dedicarono a una nuova costruzione: una sorta di torre con delle scalette incassate su ogni lato.

Così come d'improvviso era giunto, altrettanto improvvisamente quello strano fenomeno meteorologico sparì. L'acqua lentamente discese verso valle, rendendo nuovamente praticabili i sentieri. Le costruzioni approntate dai castori salvarono molte persone e animali.

«Non ti avevo mai vista prima. Sei nuova qui?» le chiese Castor, quando ormai la situazione si era fatta tranquilla.

«Sì, prima volta qui...»

«Niente male come inizio! Dovremmo dare una festa, giusto per compensare lo spiacevole impatto!»

«Oh beh, ecco...»

«Che c'è?» la interruppe Castor, «Non ti piacciono le feste?»

«No, no, non è quello...»

«E lasciale il tempo di respirare, sempre a far feste tu!» intervenne Pina.

«Eh, va bene, va bene, forse hai ragione. Comunque una festa la organizzerò lo stesso, ci divertiremo!»

Vichi non era affatto dispiaciuta dell'invito ricevuto. Non era propriamente un tipo da feste e il fatto di essere in pigiama sicuramente non le facilitava il dialogo, ma era contenta delle attenzioni che il giovane le rivolgeva.

«Io vado al castello, sono in pensiero per i miei».

Vichi non se la sentì di lasciare sola la sua nuova amica.

In fondo, se non ci fosse stata lei, forse non mi sarei salvata si disse tra sé e sé.

Lungo la strada verso il castello, Pina spiegò a Vichi cosa fosse l'*acquapampi*: «Vedi, è un fenomeno che, come hai potuto constatare di persona, si manifesta con fortissime piogge che allagano tutto. È molto pericoloso, sembra un temporale... solo dieci volte più forte! Viene quattro volte l'anno. Ci sono l'*acquapampi* del Nord, del Sud, dell'Est e dell'Ovest. Questo era quello dell'Est. Ogni *acquapampi* ha la sua stagione. Quello del Nord viene d'inverno, quello del Sud d'estate, quello dell'Ovest in autunno e quello dell'Est in primavera. La cosa strana è che, seppure non abbiano una cadenza precisa, si sono sempre manifestati tra la seconda e la terza settimana della stagione, mai la prima, com'è accaduto oggi».

«Ma... ma... in realtà la prima settimana della stagione è già passata da un pezzo: è il 24 maggio!» esclamò Vichi, ignorando ancora che in quel luogo le stagioni e il tempo trascorressero in maniera differente rispetto alla Terra.

«Mi sa che sei un po' spaesata, eh tu...? Ogni tanto dici cose

senza senso! Comunque ti assicuro che la prima settimana della stagione *non è passata* e ti posso anche dire con certezza che non era mai accaduto prima d'ora che l'*acquapampi* si scatenasse in questo periodo!»

«Ed è una cosa grave?» chiese la giovane, decidendo di soprassedere sull'esattezza del periodo dell'anno in cui si trovavano.

«Beh, non lo so... strana di sicuro! E anche molto più pericolosa, nessuno era preparato e...»

«Son sicura che i tuoi stanno bene» la interruppe Vichi.